

La scarcerazione del vice direttore della Banca d'Italia

In libertà ma sospeso dall'incarico

Il provvedimento è «obbligato»: ogni impiegato colpito da mandato di cattura deve essere temporaneamente allontanato - Solidarietà a Baffi e Sarcinelli dall'assemblea dei 2.000 dipendenti - Congelata l'inchiesta sugli sperperi del danaro pubblico



ROMA - Sarcinelli all'uscita dal carcere

ROMA - Dopo 12 giorni di cella d'isolamento, Mario Sarcinelli ha avuto la libertà provvisoria. È uscito dal vecchio carcere di Regina Coeli alle 18,15, stretto da una folta piccola ma agitata. Si è sforzato di rispondere alle domande dei cronisti, quasi tutte di rito, ha mostrato un sorriso stentato ai fotografi, poi è salito a bordo di una «Alfetta» della Banca d'Italia ed è stato accompagnato, velocemente a casa.

La mobilitazione delle forze democratiche contro il grave e strumentale attacco al vertice dell'Istituto di emissione, dunque, ha consentito di strappare un primo obbiettivo. Ma il «polverone» azionato attorno all'inchiesta sui fiumi di denaro pubblico finiti nelle rovinose imprese di Nino Rovelli, non si è ancora diradato. Mentre le richieste formali della Procura romana a carico degli imputati dello scandalo SIR restano sempre «congelate», il vice direttore della Banca d'Italia «paga» la sua libertà con la sospensione dall'incarico che ricopre. Il provvedimento è stato preso nella tarda se-

ra dell'altro ieri, dagli organi direttivi dello stesso istituto di emissione. Si tratta di un atto «autoromatico», reso obbligatorio — cioè — dalla «normativa bancaria», la quale stabilisce che «quando è stato emesso mandato di cattura l'impiegato deve essere immediatamente sospeso dal servizio». Da più parti, tuttavia, la coincidenza della sospensione di Mario Sarcinelli con la concessione della libertà provvisoria è stata giudicata tutt'altro che casuale. «Con Sarcinelli — è stato detto ieri pomeriggio durante un'assemblea di duemila dipendenti dell'Istituto di emissione — si è voluto colpire e gettare discredito sulla Banca d'Italia. La sospensione del vice direttore generale ha fatto raggiungere questo obiettivo, Sarcinelli è stato quindi liberato».

I dipendenti della Banca d'Italia si sono riuniti in assemblea nel pomeriggio. A fine mattinata si era diffusa la notizia del provvedimento di scarcerazione di Sarcinelli, firmato dal giudice Alibrandi e depositato in cancelleria poco dopo mezzogiorno. Contemporaneamente si era avuta conferma del provvedimento di sospensione del vice direttore dell'Istituto di emissione, ripetutamente anticipato nei giorni scorsi da diversi giornali, alcuni dei quali (di destra) hanno esercitato una aperta pressione affinché si arrivasse ad una decisione del genere. L'emozione per la torbida manovra che ha colpito il vertice della Banca d'Italia è tutt'altro che calata tra i dipendenti della Banca, «Sarcinelli — ha detto uno dei partecipanti all'assemblea di ieri pomeriggio — ha agito in base agli elementi forniti dagli uffici della banca e vagliati da impiegati e funzionari: se lui è stato incriminato, anche tutti noi dobbiamo esserlo. In quanto il suo comportamento è solo il risultato del nostro lavoro».

«Le ombre e le intertenezze che ancora pesano su questa grave vicenda — ha aggiunto un altro dipendente della Banca d'Italia — vanno eliminate al più presto. Per questo stiamo preparando un documento da sottoporre a tutte le segreterie dei partiti, affinché prendano una posizione». L'assemblea della Banca d'Italia si è conclusa dopo cinque ore con la votazione di un documento (siglato dalle organizzazioni sindacali USPI-CGIL, FIB-CISL, UTB-UIL e FAB), nel quale sono contenute alcune richieste: 1) «Siano definiti al più presto i procedimenti giudiziari in corso riguardanti appartenenti alla Banca d'Italia»; 2) «Si chiarisca, con precisione, il quadro entro cui deve svolgersi l'azione della vigilanza per la tutela degli interessi della collettività»; 3) «Siano assicurate la serenità e l'obiettività, consone a questioni delicate e rilevanti per la vita del Paese, prescindendo da speculazioni e strumentalizzazioni di parte».

Il castello delle accuse che hanno investito il governatore e il vicedirettore della Banca d'Italia, come si sa, poggia soltanto sull'interpretazione che i magistrati danno ad un rapporto ispet-

tivo dell'ufficio di vigilanza dell'Istituto di emissione, riguardante i finanziamenti del Credito industriale sardo alla SIR. Baffi e Sarcinelli sono infatti accusati di non avere trasmesso subito alla magistratura quel rapporto, che conterrebbe secondo la disquisizione testé di Alibrandi e Infelisi — estremi di reato. I dipendenti della Banca d'Italia, quindi, mentre denunciano la torbida manovra politica sfociata nell'attacco al vertice dell'Istituto di emissione, chiedono che vengano definiti i criteri di lavoro dell'ufficio di vigilanza. Nel documento votato ieri dall'assemblea, infine, si chiede l'intervento dei sindacati e delle forze politiche per arrivare all'abrogazione degli articoli del codice che hanno consentito ad un magistrato di Enna di incriminare i lavoratori della Banca d'Italia che hanno scioperato in difesa di Baffi e Sarcinelli. A questo proposito è stato proposto per lunedì prossimo uno sciopero di due ore di tutti i dipendenti dell'Istituto.

Sergio Criscuoli

Giochi di corrente nello scudocrociato

Campania: la DC vuole trascinare la crisi fino al dopo elezioni

Si ritardano le dimissioni di presidente e vicepresidente per evitare la caduta della giunta - Da 3 mesi non c'è più maggioranza

Dalla nostra redazione Per decreti e bilanci interni

Dopo Pasqua le Camere nuovamente al lavoro

ROMA - Dopo Pasqua le Camere riprenderanno l'attività legislativa con un intenso programma di lavori sia delle commissioni che delle assemblee plenarie. Lo scioglimento anticipato del Parlamento (decretato lunedì dal capo dello Stato) non impedisce infatti, ma anzi sollecita, che le Camere esercitino le loro funzioni sino all'insediamento delle nuove in particolare per adempire ad obblighi costituzionali — come l'esame e la conversione dei decreti-legge — e ad atti dovuti, come ad esempio i bilanci interni. Ora, ben sei decreti sono stati presentati o stanno per esserlo. I principali riguardano la sorte delle opere pie, il finanziamento della GEPI, l'integrazione del prezzo dell'olio, la proroga delle commissioni per l'artigianato, provvedimenti per medie aziende in difficoltà. Inoltre, la Camera è già stata depositata il bilancio interno che sollecita un impegnativo dibattito sulla funzionalità dell'assemblea di Montecitorio. Di conseguenza, una riunione dei capigruppo della Camera ha già convenuto sull'opportunità della convocazione di una sessione di lavori subito dopo Pasqua. Analoga decisione è prevedibile sia presso la prossima settimana dalla conferenza dei rappresentanti dei gruppi del Senato. L'esame dei decreti sarà, com'è tradizione, incrociato in modo che ciascun ramo del Parlamento ne esamini alcuni in prima battuta rinviandoli quindi all'altra Camera per la seconda e definitiva lettura.

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Sono trascorsi 97 giorni dalla virtuale apertura della crisi alla Regione Campania, e la prospettiva più consistente, purtroppo, è quella di un «cunguento» della situazione in attesa dell'esito delle elezioni per il rinnovo del Parlamento. La manovra, è di ispirazione democristiana, e va anche detto che contro di essa non s'è levata ufficialmente alcuna voce da parte delle altre forze politiche che partecipano alla gestione del governo regionale. La Democrazia cristiana, che già si è assunta la grave responsabilità di determinare la crisi, conferma il prevalere al suo interno di meschini interessi di partito rispetto a quelli della Campania, e ribadisce la vecchia logica della gestione clientelare. In che modo si spiega la manovra democristiana? L'attuale presidente della giunta, il dc Gaspare Russo, e anche il vice presidente, il socialista Carmelo Coete, si dimetteranno perché intendono candidarsi al Parlamento. Questa circostanza aveva fatto ritenere, in un primo momento, che si giungesse alla soluzione della crisi con la costituzione di una nuova giunta (a tre con PSDI e PRI o a quattro anche con il PSI). I democristiani, invece, che sono, specialmente in questo periodo elettorale, interessati a gestire gli assessorati di cui hanno responsabilità senza il controllo dell'assemblea, hanno elaborato un espediente che consentirà alla giunta di continuare nella sua usuraria azione. I consiglieri regionali che intendono candidarsi per il Parlamento devono rassegnare le dimissioni entro lunedì prossimo. Per oggi è prevista una riunione della giunta che dovrebbe rendere operativo l'espediente che consentirà il «congelamento» della crisi: si dimetterà il vice presidente Carmelo Coete, e lo sostituirà il dc Ciro Cirillo; a questo punto si dimette anche il presidente, Gaspare Russo, e il vice presidente ne assume le funzioni. Tutto a posto dal punto di vista formale, ma irresponsabile e poco edificante da quello politico. E un certo disagio si avverte nelle forze che continuano a collaborare con la DC. Il capo gruppo socialdemocratico, Alessandro Ingala, ha ammesso tutta la gravità e l'intrinseca debolezza della prospettiva di un «congelamento». Affermando, tra l'altro, che sarebbe ben pensata l'approvazione del bilancio pluriennale (deve avvenire entro il 30 aprile) da parte di una giunta in crisi e di un'assemblea che si troverebbe di fronte all'alternativa tra il voto favorevole, oppure l'astensione, e il mancato scioglimento del consiglio regionale.

Di tutto questo la DC porta la responsabilità maggiore. I comunisti, il 29 dicembre del scorso anno annunciarono l'uscita dalla maggioranza, quando la DC, in consiglio, decise di risolvere questioni di grande rilievo (l'assetto di zone come quella dell'Uita, dove è lo stato maggiore FIAT del Nolano dove è l'Alfasud e dove sono previsti altri importanti insediamenti), appoggiandosi su maggioranze diverse da quelle che sorreggeva la giunta sin dal marzo, iniquamente dalla confluenza dei voti dell'estrema destra. Di fronte a questa palese violazione degli accordi politico-programmatici i comunisti non potevano, proprio per salvaguardare la politica di solidarietà regionalista, non prenderne atto, e trarne le logiche conseguenze. Del resto il successivo evolversi della vicenda ha confermato la tendenza di larga parte della DC per il siluramento della politica di solidarietà regionale. Nei primi incontri per risolvere la crisi, i comunisti sostenevano che solo il superamento dell'assurda contraddizione tra la loro presenza nella maggioranza e la esclusione dall'esecutivo poteva far evolvere positivamente la crisi. Contro tale richiesta si è pronunciata con una preclusione immovata la DC. I comunisti hanno allora proposto alle forze inter-medie (PSI, PSDI e PRI) o di dare vita ad una giunta a quattro, appoggiata esternamente dalla DC, o di costituire un governo laico e di sinistra con i democristiani all'opposizione. Contro tale ipotesi si sono pronunciati repubblicani e socialisti democratici mentre i comunisti hanno evitato di prendere posizione.

Sergio Gallo

Sarà eletta domani da DC, PSDI e PRI

Alla Regione Abruzzo una giunta a tre e senza programma

Le dichiarazioni del presidente Romeo Ricciuti - Severo giudizio di Sandirocco

Dal nostro corrispondente L'AQUILA - L'operazione tripartita in Abruzzo è arrivata praticamente a conclusione: il dc Romeo Ricciuti ha presentato ieri in consiglio il programma della nascente giunta a tre (DC-PRI-PSDI) che sarà eletta a conclusione del dibattito in assemblea.

Ricciuti, in qualità di presidente dell'esecutivo, ha difeso le scelte dei tre partiti che si preparano ad assumere il governo della Regione. Ha addirittura parlato di «novità politica», che a suo avviso sarebbe rappresentata dalla realizzazione di un «blocco omogeneo di forze tradizionalmente affini ed alleate». Una novità, inutile dirlo, che è in realtà il risultato dell'avvicinamento politico della Democrazia cristiana, incapace di misurarsi con il livello dei problemi che sono aperti, e dunque di dare il suo contributo ad una politica unitaria, basata sulla collaborazione di un arco ampio di forze democratiche. La DC, concludendo l'operazione della giunta-a-tre, che esclude le sinistre, tende a chiudere quei processi unitari aperti due anni fa, all'indomani del 20 giugno, e che pure avevano dato alcuni risultati. Non c'è dunque da stupirsi se il programma della nuova giunta elude tutte le questioni principali sulle quali oggi è necessaria l'iniziativa politica e di governo della Regione: edilizia, urbanistica, lotta alla disoccupazione, sono tutti temi praticamente assenti dal programma presentato da Ricciuti. Mentre il richiamo alla «vergenza Abruzzi» appare assolutamente rituale: non viene indicato neanche un impegno, una scadenza precisa, un programma. Un discorso senza respiro, disancorato dai problemi reali. Che mostra con tutta chiarezza il volto di quella che sarà la nuova giunta, costruita su una formula politica voluta da chi punta, senza neanche nascondersi, ad un ritorno al passato. Lo ha rilevato subito il compagno Sandirocco, segretario regionale del PCI, il quale al termine del discorso di Ricciuti ha dichiarato: «Il programma presentato dal presidente è un programma destinato a esprimere, nel tono dimesso e disimpegnato, l'imbarazzo per una scelta politica e per uno sbocco della crisi che segna un grave arretramento. È sintomatico, tra l'altro che, mentre la DC si appresta a rimpromettere la discriminazione anticomunista anche a livello degli organi del Consiglio, il presidente designato non vi abbia fatto nessun riferimento. Si apre ora una fase nuova dello scontro politico, che va superata attraverso una forte spinta di massa per riproporre, di fronte alla gravità dei problemi della regione e del Mezzogiorno, la linea di una effettiva solidarietà democratica e unità popolare: sola condizione per avviare una prospettiva di rinnovamento».

Il dibattito si avrà nella seduta di domani e per la tarda serata è prevista l'elezione della giunta.

Romolo Liberale

Da oggi il congresso nazionale del CNU

ROMA - Si apre questa mattina nell'aula magna della Sapienza a Pisa il congresso nazionale del CNU (Comitato nazionale universitario), una delle maggiori organizzazioni dei docenti universitari. Il congresso si trasferirà quindi nel pomeriggio a Tirrenia, per proseguire i suoi lavori sino a domenica. Al centro del dibattito, che sarà introdotto da una relazione del presidente Leontino Battistin, la situazione degli atenei.

Mercoledì si decide per le tribune in tv

ROMA - La commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai tv si riunirà martedì e mercoledì prossimi per definire il calendario delle tribune elettorali. I rappresentanti di tutti i partiti presenti alla riunione preparatoria di ieri hanno duramente condannato l'occupazione dell'aula da parte dei 4 deputati radicali. Si tratta — è stato detto — di una inammissibile pressione esercitata contro la commissione per condizionarne le decisioni. I deputati radicali hanno poi fatto un'occupazione nel pomeriggio in seguito — spiega un comunicato — alle dichiarazioni di «rispet-

Dietro la tragedia insostenibili ritmi di lavoro



Più volte gli operai italiani di Velbert avevano protestato

Da sempre agli immigrati i compiti più umili e pericolosi - Dura condanna al convegno dell'INCA-CGIL - La protesta della FILEF e delle ACLI

Da sempre spazzati di Colonia parlano il dialetto siciliano di Campobello di Licata. Anche nei servizi come licata delle fabbriche — spiega Ferdinando Trasselli, coordinatore degli uffici INCA nella Repubblica federale — i tedeschi tendono a lasciare agli immigrati le occupazioni più umili e pericolose o quelle meno remunerative. Questo resta ancora un dato generale, sebbene la crisi abbia costretto un certo numero di tedeschi ad accettare mansioni degradate». Le situazioni peggiori naturalmente si hanno negli stabilimenti dove gli indici di pericolosità o nocività sono più elevati. Biagio Cucca ci parla di una grossa azienda chimica di Bielefeld, che impiega il 70 per cento di manodopera straniera. C'è stata di recente una prote-

nista perché è risultato che la direzione taceva ai lavoratori la pericolosità delle sostanze più tossiche. La richiesta di assemblea delle maestranze è stata rifiutata, fiduciari di reparto e membri della commissione interna hanno reclamato l'intervento dell'ufficio sanitario, ma non si sono avuti esiti concreti: «Venti nostri, lavoratori hanno allora deciso di ricorrere all'autoliceizzazione perché vogliono lavorare, ma non certo morire nella fabbrica. La commissione interna è preziosa, ma non è sufficiente. Anche perché ad essa non corrisponde una presenza adeguata, attraverso le sue rappresentanze, del governo italiano. Cucca fa una denuncia dura e precisa: «La zona di Velbert, dove ci sono state le proteste e ora i morti, è abbandonata da parte delle

autorità italiane. A Dusseldorf, la città più vicina, con 35 mila italiani, non c'è consolato. Il più vicino è a Colonia, a oltre 50 chilometri di distanza, ma si tratta di un consolato dove coloro che conoscono le condizioni dei nostri lavoratori, cioè le associazioni e i partiti, non possono intervenire perché il comitato consolare non esiste. Il consolo sceglie a proprio piacimento gli «esperti» della Comunità. Chi sa come vanno le cose e cosa si potrebbe fare, invece, non ha voce in capitolo». La riforma e la democratizzazione dei comitati consolari, un'esigenza che era stata solennemente affermata dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, è rimasta lettera morta. E sono i nostri lavoratori all'estero a pagare in tutti i

modi, anche con una insufficiente difesa di fronte ai fenomeni più vergognosi di sfruttamento, le insolenze dei governi democristiani. Per avere quell'Europa veramente democratica di cui parlava ieri nella sua introduzione al convegno il vice presidente dell'Inca Luigi Nicotri, un'Europa «aperta al mondo del lavoro, capace di programmare l'occupazione e uno sviluppo senza quegli squilibri che sono causa dei drammi dell'emigrazione, non basterà eleggere il parlamento comunista e suffragio diretto. Bisogna che ogni governo nazionale sappia fare la sua parte, e non si può certo dire che il nostro si sia mostrato all'altezza della situazione».

Pier Giorgio Betti

ROMA - Il cordoglio per la tragica morte di sei lavoratori italiani, è stato espresso dalla FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) in un comunicato in cui si dice: «La tragedia — dovuta non certo a casualità — si aggiunge alla lunga serie di infortuni mortali di cui sono vittime i lavoratori, e dimostra ancora una volta come siano peggiori, insicure e rischiose le condizioni nelle quali operano i nostri lavoratori emigrati. La percentuale di infortuni e la mortalità sul lavoro è infatti molto maggiore tra i lavoratori stranieri. Questo deve far riflettere sulla necessità di interventi seri del governo italiano per far rispettare le condizioni di lavoro e della sicurezza dei lavoratori, anche sulla base dei regolamenti comunitari e delle iniziative proposte dai sindacati italiani locali e della CEE».

La FILEF chiede che vengano accertate rapidamente le responsabilità della tragedia e chiami i lavoratori emigrati in Germania e le proprie organizzazioni a manifestare in tutte le sedi, unitariamente ai lavoratori tedeschi e di altre nazionalità. In una nota le ACLI richiedono un rigoroso intervento da parte delle autorità competenti per la vigilanza delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori emigrati. «Queste forme di sfruttamento del lavoratore e l'incertezza nei confronti della vita umana».

Nella foto: Giocchino Bellini (a sinistra) e Giuseppe Occorso con le consorti

Dal nostro inviato

PESCARA - Marcinelle, Mattmark, e ora Velbert. Possono mutare le dimensioni dei disastri, ma un dato è comune a tutti. Enrico Verzellino, responsabile dell'ufficio emigrazione della CGIL, lo fa notare con una punta d'emozione nella voce: «Accade sempre così. Le più terribili sciagure sul lavoro degli ultimi decenni colpiscono soprattutto lavoratori emigrati, e fra essi i nostri lavoratori. E' a loro che vengono affidati i lavori più faticosi e più esposti al rischio».

La notizia della morte dei sei operai siciliani nello stabilimento siderurgico tedesco, è piombata come una folgore nella sala in cui si svolge da ieri il convegno dell'INCA-CGIL, sui temi del «risparmio e della sicurezza sociale in Europa. Fra i partecipanti c'è Biagio Cucca, giovane funzionario della sede di Colonia dell'Istituto federale di assistenza: «Da Velbert — dice — abbiamo ricevuto spesso, anche pochi giorni fa, le proteste dei nostri connazionali per le condizioni in cui prestano la loro attività e per le case in cui abitano. Condizioni di lavoro nocive o pericolose, e abitazioni che sono in realtà dei ghetti per stranieri».

Velbert, Colonia, la vicina Dusseldorf sono alcuni dei centri di quel gigantesco agglomerato di fabbriche e uffici che è la regione tedesca occidentale del nord-Reno Westfalia. Li vive almeno un terzo dei 300.000 lavoratori italiani rimasti in Germania. Erano molti di più prima della crisi: in 5 anni, circa 150.000 hanno perso il posto di lavoro a causa del così velle processo di «ristrutturazioni» con il quale l'industria tedesca ha cercato di rispondere alla stretta economica. Per quelli che hanno stretto i denti, che hanno cercato di resistere, spesso la situazione si è fatta più pesante. Alla Ford di Colonia, gli italiani erano arrivati a 7000. Ora sono 2000, gli altri sono stati parzialmente sostituiti da operai turchi che, in quanto extracomunitari, hanno meno diritti, nessun organismo di tutela e debbono neanche il caso di fronte alle imposizioni della gerarchia aziendale. A Francoforte, dipendenti della nettezza urbana e addetti ai camioni sono nella grande maggioranza emigrati italiani o provenienti da paesi del terzo mondo. Nu-

RAI: contrario il PCI, passa una ristrutturazione selvaggia

Nomine, promozioni e incarichi inventati

sarebbe mancato anche il consenso del presidente Grassi. La posta in gioco era grossa perché si trattava di ristrutturare l'intero apparato tecnico, amministrativo, commerciale, di personale grazie al quale — per esemplificare — le idee, i progetti, i programmi elaborati dalle reti e dalle testate giornalistiche si traducono in materiale che poi compare sul video. In sostanza i polmoni e il cuore dell'azienda. L'obiettivo sollecitato dalla riforma è chiaro: trasformare questi supporti in organismi agili, funzionali, con la gente giusta al posto giusto perché

possano rendere alle reti e alle testate l'assistenza, l'aiuto, i servizi che costituiscono la ragione stessa del loro esistere. La ristrutturazione — insomma — a tutto il fronte riformatore o dei passaggi decisivi: come la esperienza ha dimostrato il risanamento del servizio pubblico si sarebbe inceppato se le bisturi non fossero stati affondati in questo ventre molle e malsano dell'azienda; il ventennio di ne aveva fatto un coacervo in cui predominavano clientele, poteri prevaricatori, funzioni senza nessun coordinamento tra loro, sprechi e incompetenze.

I rappresentanti del PCI hanno sempre sostenuto — e ne fa fede la mole di emendamenti presentati dai compagni Raffaelli e Vecchi alle proposte per la ristrutturazione — che i criteri da seguire dovevano essere: individuare a Roma e nelle sedi periferiche le funzioni, le mansioni da svolgere per mettere insieme una macchina capace di camminare senza intoppi e senza sprechi. Una volta fatto questo lavoro il consiglio avrebbe dovuto trovare, per ogni compito, la persona professionalmente più adatta. E' successo, all'80 per cento (il 20 per cento che manca

lo si deve all'ostinata opposizione dei comunisti) esattamente il contrario. Sulla base delle proposte avanzate dalla direzione generale è prevalso il criterio di sistemare prima le persone (quello da promuovere, quell'altro da nominare) trovando — o inventando — la casella in cui inserirle. Per le funzioni si vedrà poco. Un solo esempio: è stata letteralmente creata dal nulla la figura di ispettore ma nessuno ha saputo spiegare che cosa dovranno spiegare gli uomini chiamati a ricoprire quell'incarico. Ieri pomeriggio c'era molta amarezza a viale Mazzini: questa ristrutturazione — si

ROMA - Il fantasma della Camillo Cossiga, l'ombra di Bernabei si sono aggirati a lungo ieri per i corridoi della Rai, in viale Mazzini, con esiti inevitabilmente disastrosi. Il tormento di Cossiga, della ristrutturazione, bloccato nel '76 e riaperto 6 mesi fa, è stato chiuso ieri mattina con la ratifica in consiglio di amministrazione di un'altra raffica di nomine e promozioni per compiti che, almeno attualmente, risultano in molta parte del tutto inestistenti. Ed è significativo che alla fine, a battersi per i principi del risanamento, della razionalità, di una prima rispondenza degli incarichi da assegnare a esigenze reali dell'azienda, siano rimasti esclusivamente i consiglieri di nomina comunista. In alcune votazioni — stando in testa i socialisti — alle maggioranze che hanno imposto una serie di scelte ispirate a vecchi e screditati modelli —